

Il fatto. Dal 2007 i bisognosi sono raddoppiati mentre sono calati i fondi per l'assistenza. Poletti: stiamo lavorando al piano nazionale

Poveri e senza aiuti

*Oltre 4 milioni di cittadini in miseria assoluta
La Caritas: ora il Reddito d'inserimento sociale*

Gli italiani in povertà assoluta sono aumentati da 1,8 milioni nel 2007 a 4,1 milioni nel 2014. Ma gli interventi dell'attuale governo hanno prodotto miglioramenti marginali, in continuità con la disattenzione dei precedenti. Servono misure mirate come il Reddito di inserimento sociale, 1,8 miliardi nel 2016. È la richiesta della Caritas nel Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà. Il governo: nella legge di stabilità più risorse, ma abbastanza lontani da quella cifra



LIVERANI E MOTTA A PAGINA 5

Raddoppiano i poveri. «Risposte marginali»

Caritas: 4,1 milioni gli indigenti assoluti. «Ora il Reddito d'inserimento sociale»

LUCA LIVERANI

ROMA

Un giudizio analitico e approfondito, che tiene conto dei provvedimenti presi come anche della pesante eredità dei governi passati. Ma che non può che essere critico. Il Rapporto 2015 della Caritas sulle politiche contro la povertà in Italia del governo Renzi parla di «avanzamento marginale» nel sostegno diretto al reddito che «non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori» confermando la «tradizionale disattenzione della politica italiana» verso i poveri. È quanto emerge dal dossier di oltre 120 pagine di dati, tabelle e analisi, la cui direzione scientifica è affidata al professor Cristiano Gori, sociologo della Cattolica. *Dopo la crisi, costruire il welfare*, questo il titolo, analizza la situazione e individua le vie d'uscita possibili dalla povertà aggravata drammaticamente negli ultimi otto anni. La crisi economica in Italia ha più che raddoppiato la percentuale di italiani in povertà assoluta: è l'Istat a certificare che

quell'3,1% del 2007, cioè 1,8 milioni di persone, è più che raddoppiato fino ad arrivare nel 2014 al 6,8%, oltre 4,1 milioni di persone.

Il dossier indica le quattro anomalie del welfare italiano: uno, l'Italia è l'unico paese europeo assieme alla Grecia privo di una misura nazionale mirata a sostenere l'intera popolazione in povertà assoluta; due, il sistema di interventi pubblici è «del tutto inadeguato per volume di risorse economiche» e «frantumato in una miriade di prestazioni non coordinate» (i 3,17 miliardi di fondi nazionali del 2008 si sono ridotti a 1,2 nel 2015); tre, la gran parte dei finanziamenti «è dedicata a prestazioni monetarie nazionali mentre i servizi alla persona, di titolarità dei Comuni che poi coinvolgono il terzo settore, sono sottofinanziati»; quattro, la spesa pubblica «è decisamente sfavorevole ai poveri», inferiore alla media dei paesi dell'area dell'Euro (secondo Eurostat è lo 0,1%

rispetto allo 0,5%, l'80% in meno).

Cos'è cambiato allora durante la crisi? «In termini strutturali nulla poiché tra 2007 e 2014 non sono state introdotte novità degne di nota». E gli interventi del governo Renzi? Quanto hanno inciso sulla povertà le misure indirizzate a fasce più ampie della popolazione, ovvero gli 80 euro ai dipendenti, il bonus bebè, quello per famiglie numerose, l'Asdi, cioè il nuovo assegno aggiuntivo di disoccupazione?

«L'insieme degli interventi a sostegno del reddito sinora varati restituisce un quadro piuttosto chiaro. Ai poveri – si legge nel rapporto – viene fornito qualche sollievo, che si traduce in un complessivo incremento medio di reddito pari al 5,7%, risultato migliore rispetto ai precedenti governi. Si tratta però di un avanzamento marginale e non privo di controindicazioni». La valutazione d'insieme, dunque, è che «in materia di sostegno al reddito l'attuale esecutivo, ad oggi, non si è discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori e ha confermato la tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli della popolazione».

Il problema, spiega il Rapporto Caritas, è

che i diversi contributi introdotti «raggiungono una quota limitata delle famiglie in povertà assoluta, intorno al 20%». E l'incremento medio del reddito di tutte le famiglie in povertà assoluta «è del 5,7%». Ben altro effetto avrebbe uno strumento come il Reddito d'inclusione sociale (Reis), sostenuto dall'ampio cartello dell'Alleanza contro la povertà, guidato dalle Acli e che vede oltre alla Caritas quasi tutto il Terzo settore, sindacati ed enti locali. Quella sarebbe un'integrazione al reddito «capace di portare le condizioni di

tutte le famiglie al livello della soglia di povertà assoluta» producendo un aumento medio del reddito dell'86%. I costi? 1,8 miliardi per il primo anno, il 2016, con l'obiettivo di aiutare i più poveri tra i poveri, per arrivare in quattro anni a tutti con 7 miliardi. Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, avverte chi pensasse a misure "spot" o "una tantum" che

«non è vero che "qualcosa è meglio di niente" perché sarebbe l'ennesimo intervento che premia una categoria di bisogni a scapito di un'altra, o chi conta su una maggiore rappresentanza politica», e perché «infittisce il panorama delle misure esistenti, produce costi economici in mancanza di un'armonizzazione e di un'armonizzazione, con maggiori sprechi e minore efficacia». E allora, avverte don Soddu, chi governa è «a un bivio: decidere o meno di stabilizzare in una condizione di povertà percentuali rilevanti di popolazione. Questa, non altro, è la posta in gioco».

Rapporto

Bocciate le politiche anti povertà dal 2007
«Renzi conferma la disattenzione per i più deboli»

Il dossier

L'organismo pastorale misura la poca sensibilità degli esecutivi verso il 10% degli italiani in difficoltà e ripropone le misure a sostegno dell'inserimento che, nell'Ue, mancano solo a Roma e ad Atene. Con un basso investimento iniziale si potrebbe intaccare da subito l'indigenza totale

1,8

I MILIONI DI ITALIANI
 IN POVERTÀ
 ASSOLUTA
 NELL'ANNO 2007

4,1

I MILIONI DI ITALIANI
 IN POVERTÀ
 ASSOLUTA
 NELL'ANNO 2014

3,17

I MILIARDI DI EURO
 DESTINATI ALLE
 POLITICHE SOCIALI
 NEL 2008

1,23

I MILIARDI DI FONDI
 DESTINATI ALLE
 POLITICHE SOCIALI
 NEL 2015

LO STRUMENTO

Aiuti monetari in base al nucleo familiare Servizi per l'impiego con impegno all'attivazione

Il Reis (Reddito d'inclusione sociale) è rivolto a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta, valutata sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare di appartenenza. È destinato agli italiani e agli stranieri purché presenti in maniera regolare nel Paese da almeno 1 anno.

Importo

Ogni nucleo familiare riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. L'importo medio mensile è 322 euro (una persona), 380 (2 persone), 395 (3 persone) e 451 (4 persone), così da poter raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile».

Servizi alla persona

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis ricevono servizi sociali, sanitari o educativi, contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. Si intende così fornire nuove competenze agli utenti e aiutarli ad organizzare diversamente la propria esistenza, costruendo dei percorsi che permettano di uscire dalla marginalità.

Lavoro

Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità e frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Si punta infatti all'inserimento occupazionale.

Welfare mix

Il Reis viene gestito a livello locale grazie a un impegno condiviso, innanzitutto, dai comuni e terzo settore. I comuni hanno la responsabilità della regia complessiva dell'intervento e il terzo settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento.

Livelli essenziali

Il Reis è un livello essenziale delle prestazioni. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.